

*Studi e ricerche*

**L'emittenza privata tra cambiamento sociale e assenza normativa  
(1976-1984)**

**Mirco Dondi\***

Il saggio analizza la fase nascente delle televisioni private in Italia e l'autonoma evoluzione del sistema televisivo fino al consolidamento dei tre network nazionali Canale 5, Italia 1, Rete 4. I protagonisti di questa fase sono le piccole televisioni private, i grandi editori e i partiti. Le prime stazioni televisive sono spesso destinate a una breve vita, ma rappresentano un interessante fenomeno di costume che apre la strada ai grandi investitori.

Sin dall'inizio degli anni Settanta i principali gruppi editoriali Rizzoli, Rusconi, Mondadori ai quali si aggiunge poi Silvio Berlusconi, entrano nell'emittenza televisiva con l'obiettivo di creare emittenti nazionali, un percorso che si compie attraverso strette relazioni con i partiti politici, soprattutto con la Democrazia cristiana e il Partito socialista.

In una fase di piena trasformazione, l'assenza di una disciplina normativa, legata a un calcolo politico dei partiti, gioca a favore degli investitori più forti. La trasformazione dell'etere si accompagna a un processo di mutazione antropologica del pubblico, al quale concorre l'influsso della pubblicità. I mutati gusti del pubblico costituiranno un freno alla sistemazione del settore televisivo.

**Parole chiave:** Televisioni private, Italia 1976-1984, Legislazione televisioni private, Partiti politici, Pubblicità, Consumo

***Commercial television between social change and lack of legislation (1976-1984)***

The essay analyzes the nascent phase of private television in Italy and the autonomous evolution of the television system until the consolidation of the three national networks Canale 5, Italia 1, Rete 4. The protagonists of this phase are small private televisions, the big publishers and the parties.

Often, first televisions are short-life, but they represent an interesting cultural phenomenon that opens the way for large investors.

At the beginning of the Seventies the main publishing groups as Rizzoli, Rusconi, Mondadori, and Silvio Berlusconi, invest with the aim of creating national broadcasting companies, a path that is accomplished through close relations with political parties, especially with Democrazia cristiana and Partito socialista.

In a phase of full transformation, the absence of a regulatory discipline — linked to a political calculation of the parties — is an advantage for the strongest investors. Such

Saggio proposto alla redazione il 26 settembre 2021, accettato per la pubblicazione il 13 gennaio 2022.

\* Università di Bologna; mirco.dondi@unibo.it

transformation of the ether is accompanied by a process of anthropological change of the public to which the influence of advertising contributes. Then, changing tastes of the public will be an obstacle to the systematic organization of the television broadcasting sector.

**Key words:** Private television, Italy 1976-1984, Private television legislation, Political parties, Advertising, Consumption

## **Premessa**

Questo saggio, costruito sulla stampa specializzata e sull'analisi della legislazione del periodo, punta a mettere in connessione i cambiamenti strutturali intervenuti nel sistema italiano dell'emittenza televisiva, con il conseguente mutamento culturale generato dall'allargamento della programmazione e degli spazi pubblicitari. È quasi la rifondazione di un medium, il cui impatto contribuisce ad alterare gli equilibri preesistenti. Le aspettative del pubblico hanno seguito il mutato rapporto nei confronti delle nuove televisioni che passano, complice la spinta del mercato pubblicitario, da possibile strumento orizzontale di presa della parola, quale poteva essere la funzione delle prime tv private, a strumento verticistico, imperniato sull'intrattenimento come tratto caratteristico dei network. In quest'ultimo ambiente, l'effetto novità ha reso gli spettatori più accondiscendenti non tanto verso i programmi, ma verso l'insieme dei messaggi contenuti nei programmi: il divismo, lo spot, l'immagine dell'emittente.

## **Verso la trasformazione dell'etere: l'avvento dell'emittenza privata**

Già dai primi anni Settanta, la domanda di televisione del pubblico italiano supera l'offerta sia in termini di richiesta di nuovi programmi sia in termini di accesso degli inserzionisti, espressione di un tessuto economico e commerciale profondamente evolutosi rispetto ai tempi delle prime pianificazioni di spazi pubblicitari predisposti dalla Rai.

Lo scenario dell'emittenza privata in Italia, dalla sua nascita al 1984, varia rapidamente e può essere compreso in quattro fasi: la genesi illegale (1971-1975); la fioritura di piccole emittenti dal 1976 al 1978, dopo l'autorizzazione a trasmettere su base locale; un progressivo processo di concentrazione che dà vita a tre network nazionali Canale 5, Italia 1, Rete 4 e ai circuiti Primarete indipendente (1979) ed Euro Tv (1982); la concentrazione in una sola mano dei tre network nazionali e la provvisoria sistemazione legislativa che sancisce l'egemonia delle reti Fininvest nell'emittenza privata (1982-1984).

Sin dal sorgere delle prime emittenti, i partiti non hanno mancato di manifestare le loro preoccupazioni, consci della potenzialità del medium sugli orientamenti dell'opinione pubblica. Nelle fasi iniziali la preoccupazione è rivolta all'incidenza che potrebbe avere una televisione sulle realtà locali. Dal 1979 sono invece in gioco i rapporti tra pubblico e privato nella dimensione nazionale e i meccanismi di concorrenza tra i network e la Rai.

La prima televisione privata italiana che trasmette con continuità e che conduce la battaglia contro il monopolio è stata TeleBiella, una rete via cavo con appena 2.500 potenziali utenti (con autoironia si presenta come Tele cortile), avviata il 30 aprile 1971 da Peppo Sacchi, ex regista della Rai e della Televisione Svizzera, dopo una sperimentazione a circuito chiuso iniziata nel 1967. L'aspetto curioso della vicenda è che l'emittente stende i cavi in città con il tacito consenso dell'amministrazione comunale. Nella storia delle televisioni private, il ruolo delle istituzioni e dei partiti è spesso di apparente assenza. Nonostante il ristretto uditorio, TeleBiella — che aveva ottenuto dal tribunale l'autorizzazione a trasmettere con la dicitura “giornale periodico a mezzo video” — destò preoccupazioni e malumori nel governo Andreotti II, al punto da minarne la stabilità nel maggio del 1973. È il segnale di un temuto sommovimento che il governo non vuole fare affiorare. L'emittente viene oscurata nel giugno del 1973 e riprende le trasmissioni un anno dopo nel 1974. Associata a TeleBiella, nasce la piccola rete nazionale A 21 Tv presieduta da Peppo Sacchi (in riferimento all'articolo 21 della Costituzione). È un collegamento ideale e non tecnico nel quale si muovono nel 1973, nello stretto raggio di diffusione del cavo, anche TelePiombino e TeleReggio (Emilia). I dirigenti locali del Partito comunista, ostili a TeleReggio, avevano minacciato di “rovinare” uno dei fondatori dell'emittente, Pier Paolo Cattozzi<sup>1</sup>.

Fuori dalla rete nazionale A 21 Tv, a settembre del 1974, iniziano le trasmissioni di TeleMilano cavo riservate al centro residenziale di Milano 2, apparentemente “un emittente [...] priva di ambizioni”, ma con i suoi 10.000 utenti riesce a collegare più spettatori delle altre ed è promossa da due militanti del Partito repubblicano mentre, via etere, TeleMilano 58 di Silvio Berlusconi (che discende da Tele Milano cavo) avvia le trasmissioni il 28 settembre 1978<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le tracce giudiziarie della vicenda sono ripercorse in Corte Costituzionale, Sentenza 9 luglio 1974 n. 226 ([www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do](http://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do), ultimo accesso l'11 agosto 2021). Cfr. Silvano Esposito, *TeleBiella e niente fu come prima: storia della prima tv privata italiana*, Roma, Centro di documentazione giornalistica, 2010, pp. 55- 59; Peppo Sacchi, *Il crepuscolo della Tv. Romanzo documento sulla storia di TeleBiella*, Biella, s.e., 1998. Sul consenso dell'amministrazione locale: Simona Fraire, *Tele-Biella: la nascita della televisione privata italiana attraverso la stampa locale. “Il Biellese” 1972-1974*, Università di Siena, a.a., 2005-2006, p. 28. Sull'associazione delle tre televisioni, si veda il filmato originale di Peppo Sacchi contenuto in *Quelle antenne sui tetti*, regia di Fabrizio Colliva, Bologna, Italia, 2015, dur. 128 minuti, min. 27. Nello stesso documentario si racconta anche di un'altra emittente TeleRubicone, che parte stendendo 10 chilometri di cavo (F. Colliva, *Quelle antenne sui tetti*, min. 23). Su TeleBiella, si veda anche: Andrea Sangiovanni, *Pubblico e privato nella TV dei tardi anni Settanta*, in Damiano Garofalo, Vanessa Roghi (a cura di), *Televisione. Storia, immaginario, memoria*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2015, p. 52. Andrea Sangiovanni, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 211-212. Sulle minacce a Pier Paolo Cattozzi ne riferisce lo stesso in occasione dell'intervista per il documentario *Quelle antenne sui tetti*, cit. Il passaggio, visto da chi scrive, non è però stato inserito nel montaggio finale.

<sup>2</sup> Su TeleMilano cavo: Mario Molteni, *Nascita, sviluppo ed esplosione di TeleMilano*, “Link. Idee per la televisione”, 2014, p. 23, pp. 27- 28. Berlusconi rileva TeleMilano nel 1976; Fabio Fe-

TeleBiella apre il fronte contro il monopolio di trasmissione Rai. Nonostante la chiusura dell'emittente, le polemiche seguite alla vicenda giudiziaria (assoluzione per i dirigenti nel gennaio 1973) mostrano un favorevole indirizzo di opinione pubblica volto al superamento del monopolio radiotelevisivo di Stato, con un dibattito aperto da Eugenio Scalfari sulle pagine de "L'Espresso"<sup>3</sup>. Accanto alla vicenda di TeleBiella, l'occasione che spinge Scalfari a rivendicare la "libertà d'antenna" è la scadenza della concessione di esclusiva ventennale tra lo Stato e la Rai che, se non rinnovata, permetterebbe la nascita di emittenti private, ma tutto resta bloccato e la convenzione sarà prorogata, in più passaggi, fino al 1975.

In nuce si avverte la pressione di forze economiche, come editori e pubblicitari, che daranno un contributo decisivo alla nascita delle televisioni private.

In una forma ancora non statuita — aspetto costante per le vicende dell'etere — compaiono i ripetitori di TeleCapodistria nel 1971 che coprono l'area orientale dalle Marche al Veneto; nel 1973 i segnali della Televisione Svizzera italiana raggiungono l'Italia occidentale mentre Telemontecarlo era visibile sin dal 1967 in alcune zone comprese tra Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Le opportunità tecnologiche offerte dai collegamenti sono percorse, anche per chiari interessi pubblicitari, anticipando le disposizioni di legge.

Il 20 agosto 1974 diffonde il suo segnale quella che convenzionalmente è ritenuta la prima televisione privata italiana via etere — Tele Firenze — che utilizzando le frequenze di TeleCapodistria trasmette un programma sulla liberazione della città. In realtà, per le Tv private, prove di segnale e brevi trasmissioni sono avviate fin dal 1972. Il pronunciamento della Corte costituzionale nel luglio del 1976, che sancisce il permesso a trasmettere in ambito locale, avviene in risposta alle azioni legali intentate dai pretori contro dieci emittenti<sup>4</sup>. Le televisioni private via etere erano almeno 91 già nel 1975, per quanto la rilevazione non possa considerarsi completa<sup>5</sup>.

licetti, *Tv di quartiere a Milano 2*, "Corriere della Sera", 10 maggio 1975, p. 10. I due esponenti repubblicani sono Alceo Moretti e Giacomo Properzi, segretario del Pri milanese. Negli anni Settanta "Il Corriere della Sera" dedica particolare attenzione al medium televisione, cfr. Aldo Grasso, *L'Italia alla Tv. La critica televisiva nel "Corriere della Sera"*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 119.

<sup>3</sup> Eugenio Scalfari, *E ora libertà d'antenna*, "L'Espresso", 23 gennaio 1972. Contrario alla proposta di Scalfari, il Pci: Giandomenico Crapis, *Il frigorifero del cervello*, Roma, Editori Riuniti, 2002, pp. 85-86; Sergio Rogna, *Nascita ed evoluzione della Tv locale in Italia*, "Comunicazione di massa", gennaio-aprile 1985, p. 17; Franco Chiarenza, *Il cavallo morente, Storia della Rai*, Milano, FrancoAngeli, 2002 [1ª ed. 1978], p. 139.

<sup>4</sup> Su TeleFirenze: Giancarlo Dotto, Sandro Piccinini, *Il mucchio selvaggio: la strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, p. 29. Il testo si muove su una dimensione aneddotica e ironica, ma con interessanti elementi di cronaca. Sulle prime trasmissioni del 1972: Testimonianza di Daris Fiorini, animatore dell'emittente televisiva bolognese TeleZola, in *Quelle antenne sui tetti*, cit., min. 31. Sulla concessione a trasmettere in ambito locale: Corte Costituzionale, sentenza 202 del 15 luglio 1976.

<sup>5</sup> A. Sangiovanni, *Specchi infiniti*, cit., p. 221.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale l'etere si affolla di antenne radiofoniche e televisive, avviando un processo destinato a mutare in profondità le abitudini del pubblico italiano. Le televisioni private nascono grazie alle aumentate disponibilità di frequenze e al perfezionamento degli apparecchi di ricezione e di trasmissione, inoltre ci sono nuovi mezzi tecnologici offerti sul mercato a prezzi accessibili. La trasformazione portata dall'emittenza privata si riflette, qualche anno più tardi, anche in Francia, Germania e Spagna, che si orienteranno verso un sistema misto pubblico-privato<sup>6</sup>.

In Italia, anche senza disporre di ingenti mezzi, diviene possibile avviare trasmissioni televisive<sup>7</sup>. Il primo passaggio vede la nascita di piccole emittenti il cui raggio di ricezione non sempre copre l'area provinciale. La propagazione delle antenne televisive è di poco successiva alla grande disseminazione delle radio private nel 1975. Il fenomeno dell'emittenza privata attrae piccoli e grandi imprenditori interessati ai profitti che potrebbero giungere dalla pubblicità locale. È il caso delle prime esperienze di TeleAltoMilanese e di Antenna 3 Lombardia — ideate da Renzo Villa — che nascono con un'ottica commerciale (sono ricordate come antesignane del genere) e si pongono in sinergia con la realtà economica del territorio<sup>8</sup>.

Altri piccoli operatori (presto dissolti o assorbiti) sono invece mossi da un'urgenza espressiva, che spesso si riflette in contenuti partecipati con la co-

<sup>6</sup> Giuseppe Richeri, *Evoluzione dei sistemi televisivi in Europa*, in Vito Monaco, Mauro Bernardini, Aljs Vignudelli (a cura di), *Libertà di antenna. Aspetti tecnici e giuridici della emittenza radiotelevisiva*, Rimini, Maggioli, 1986, p. 20; Carlo Sartori, *La tv commerciale: mistificazioni, realtà, prospettive*, "Comunicazioni di massa", gennaio-aprile 1985, pp. 8-9; per un quadro d'insieme: Raffaele Barberio, Carlo Macchitella, *L'Europa delle televisioni*, Bologna, il Mulino, 1992 [ed. or. 1989]; Bernt Stubbe Ostergaard (a cura di), *The media in Western Europe*, London, Sage, 1992 (su Belgio, Spagna, Francia, pp. 25, 68, 69; sull'Italia, pp. 126-127). La Francia punta a evitare il disordinato modello italiano.

<sup>7</sup> Richiama questi aspetti (disponibilità di frequenze e diminuito costo degli impianti) la sentenza 202 del 15 luglio 1976 della Corte costituzionale. Un sentimento di ingenuo ottimismo, ammantato dall'idea di un profondo rinnovamento sociale favorito dalle nuove tecnologie audiovisive, si ritrova nel testo *Senza chiedere permesso: come rivoluzionare l'informazione* (a cura di Roberto Faenza), Milano, Feltrinelli, 1973. Il testo segue l'influsso di più lavori: Hans Magnus Enzensberger, *Constituents of a Theory of the Media*, "New Left Review", n. 64 (November-December 1970), pp. 13-36 che teorizza l'uso emancipatore dei media influenzando Europa occidentale e Stati Uniti. Si aggiungono: Michael Shamberg, Raindance Corporation, *Guerrilla Television*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1971 dal quale Faenza trae l'idea di guerriglia della comunicazione; Monroe E. Price, John Wicklein, *Cable television: a guide for citizen action*, Philadelphia, Pilgrim Press, 1972 [ed. italiana *Tv cavo, l'altra televisione*, Milano, Bompiani, 1973]. La diffusione delle riviste della Jce "Sperimentare", "Selezione di tecnica", "Millecanali" mostrano, nella seconda metà degli anni Settanta, la circolazione e l'interesse verso le tecnologie legate alle radio e alle televisioni. "Radio tv dati" si occupa di impiantistica e attrezzature, oltre a fornire indicazioni sulla distribuzione e il noleggio degli impianti Tv. Informazioni tecniche si trovano anche su "Altri media" e "Prima comunicazione".

<sup>8</sup> Su TeleAltoMilanese e Antenna 3 Lombardia: Roberta Villa, Renzo Villa, *Ti ricordi quella sera? La storia delle prime televisioni private in Italia raccontata da uno dei protagonisti*, Milano, Televideo 3, 2011. Si veda anche il documentario sulla storia di Antenna 3: *Via per Busto 15*, regia di Marco Pugno, Italia 2017, dur. 92 minuti.

munità coperta dal segnale dove è possibile assistere ai programmi o proporsi per la conduzione. L'apertura e il gusto per l'improvvisazione non generano vere televisioni comunitarie dove si lascia spazio a ogni cittadino, per quanto l'idea di *accesso* sia percepibile. Il principio dell'*accesso*, reclamato dal basso, era stato recepito nel testo di riforma della Rai con la legge 103 del 14 aprile 1975<sup>9</sup>. In precedenza, nel 1973, anche la Regione Emilia-Romagna, a guida comunista, si era mostrata interessata a seguire le esperienze di comunicazione decentrata e dal basso. Il Pci aveva però abbandonato il progetto con la prospettiva di una collaborazione nazionale con la Democrazia cristiana. Proprio l'avvio delle regioni porta una spinta al decentramento che favorisce la nascita delle televisioni locali<sup>10</sup>.

Al fascino di trasmettere un segnale corrisponde anche l'insoddisfazione sullo scenario esistente. Tra assenza di mezzi e desiderio di novità, diverse tv locali sperimentano strade nuove con i programmi musicali, le aste televisive, il telefono in diretta, l'eroticismo soft, aspetti in parte ripresi dalle emittenti nazionali<sup>11</sup>. La dimensione locale, in larga parte, si mostra capace di raccogliere la spinta che proviene dal basso, un aspetto che i network nazionali trasformano segmentando in maniera innovativa le fasce di pubblico.

Il rapido affollamento dell'etere impone investimenti crescenti sugli impianti per non vedere ristretto il proprio raggio di diffusione. Le frequenze sono oc-

<sup>9</sup> Sulle piccole tv: *Piccolo è bello... o quasi*, "Millecanali", febbraio 1982, p. 45; sull'idea di una Tv aperta: Testimonianza di Umberto Monari, fondatore della piccola emittente bolognese TeleZola, che decide di non ricorrere alla pubblicità e che cessa le trasmissioni nel 1982, cfr. *Quelle antenne sui tetti*, cit., min. 32-35. Un analogo concetto di coinvolgimento della popolazione è espresso da P. Sacchi, *Il crepuscolo della Tv*, cit., p. 8. Per una definizione di televisione comunitaria negli anni Settanta: Jean-Pierre Dubois-Dumée, *La Télévision par câble en France. Un nouveau médium: structures et projets*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1973, p. 4. Sull'accesso nei programmi Rai dopo la riforma il riferimento è a *Spaziolibero* (I Programmi dell'Accesso), che garantisce spazi alle associazioni con contenuti autoprodotti. L'impianto della riforma della Rai è ispirato alla precedente sentenza 225 del 9 luglio 1974 della Corte Costituzionale che indica la dipendenza dal parlamento anziché dal governo e l'autonomia di giornalisti e programmisti. Un altro modello di riferimento per la riforma Rai, con un'applicazione meno radicale, è stata la Tv di Stato francese: Peppino Ortoleva, *La televisione italiana 1974-2002: dall'anarchia italiana al duopolio imperfetto*, in Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia (a cura di), *La Stampa italiana nell'età della Tv*, Roma-Bari, Laterza, 2002, 9ª edizione, p. 132

<sup>10</sup> Sul progetto della regione Emilia-Romagna: Giovanni Cordoni, *Intervista a Roberto Faenza*, in Peppino Ortoleva, Giovanni Cordoni, Nicoletta Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006: trent'anni di libertà d'antenna*, Argelato, Minerva, 2006, pp. 176-177. Soltanto nel 1980 il Partito comunista lancia il consorzio Net (Nuove emittenti televisive) che includerà 35 stazioni. G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, cit., pp. 130-131. Sul rapporto tra regioni e tv locali: Giuseppe Richeri, *La via italiana alla televisione commerciale*, "Comunicazioni sociali", 2013, n. 1, p. 60.

<sup>11</sup> Così Alberto Casadei, tra gli ideatori di TeleRubicone: "Guardando certe trasmissioni delle televisioni più importanti, io mi rendo conto che noi le avevamo già fatte", in *Quelle antenne sui tetti*, cit., min. 25. Viene dato risalto ai gruppi musicali emergenti o alla riproposizione della musica folclorica locale (cfr. *ivi*, *passim*). Sperimenta formule più ampiamente riprese dalle Tv commerciali Antenna 3 Lombardia, cfr. *Via per Busto 15*, cit.

cupate abusivamente, “senza chiedere permesso”, per riprendere il titolo del libro di Roberto Faenza. Spicca l'assenza di criteri di pianificazione che provocano numerose situazioni di incompatibilità interferenziale, con situazioni di rischio per la vita civile nei casi di sovrapposizioni con le torri di controllo degli aeroporti<sup>12</sup>.

I primi soggetti a chiedere una regolamentazione, nel 1976, sono proprio le radio e le tv private (tramite l'Anti l'Associazione delle teleradio indipendenti sorta nel 1974), dal momento che una legge tutelerebbe gli investimenti e i posti di lavoro nei quali si stanno formando nuove competenze professionali<sup>13</sup>. La richiesta mostra quanto la riforma della Rai sia nata vecchia. Non solo l'evoluzione tecnologica lascia il legislatore un passo indietro, ma all'entrata di nuovi soggetti in un mercato profondamente modificato non corrispondono nuove norme.

Le piccole emittenti dispongono di pochi mezzi, temono di essere estromesse nel caso di innalzamento delle spese e sono a rischio di subire azioni legali da parte dello Stato o della concorrenza. Una legge sulle frequenze proteggerebbe dall'abuso del più forte, sarebbe a garanzia del pluralismo ed eviterebbe i numerosi ricorsi davanti al giudice<sup>14</sup>. In assenza di assegnazioni, si crea un mercato nero delle frequenze che, anziché essere assegnate dallo Stato, possono essere vendute per centinaia di milioni. Solo successivamente interverranno pronunce giudiziarie per legittimare le occupazioni acquisite<sup>15</sup>. Sono talmente fitti i ripetitori e numerose le stazioni private che, nella primavera del 1978, lo spazio nell'etere romano è saturato<sup>16</sup>. A distanza di due anni dalla prima richie-

<sup>12</sup> Di “Far West delle frequenze” si parla già nell'autunno del 1976: *Il quotidiano si è candidato alla gestione della Tv locale*, “Corriere della Sera”, 22 novembre 1976, p. 13; indicativo il contributo di Marco Rossignoli, *Il preuso della frequenza di trasmissione*, Intervento al convegno di Viareggio *A chi l'etere?* (29 novembre-2 dicembre 1984) dell'Associazione Nazionale Teleradio Indipendenti (Anti), p. 1. Rossignoli è consigliere nazionale dell'Anti. Il documento è in rete [www.aeranti.it/wp-content/uploads/1984/11/galleria\\_eventi\\_relazione\\_rossignoli.pdf](http://www.aeranti.it/wp-content/uploads/1984/11/galleria_eventi_relazione_rossignoli.pdf), ultimo accesso 16 febbraio 2021. Sugli aeroporti: Franco Capuccini, *Introduzione*, in *Libertà di antenna*, cit., p. 15.

<sup>13</sup> *Radio e tv private chiedono una regolamentazione*, “Corriere della Sera”, 26 febbraio 1976, p. 13.

<sup>14</sup> A titolo di esempio su una fase dei contenziosi romani: Virginia Ciuffini, *Mercoledì una controversia in pretura tra tv private ormai in guerra aperta*, “Corriere della Sera”, 23 agosto 1976, p. 6; *Nessun accordo in vista per le tv private*, “Corriere della Sera”, 26 agosto 1976, p. 8; *Guerra fra tv private. Oggi decide il pretore*, “Corriere della Sera”, 1° settembre 1976, p. 7.

<sup>15</sup> È quanto documenta una mozione presentata in Senato, all'inizio del 1982, dal gruppo parlamentare della Sinistra indipendente: *Mozione o requiem*, “Millecanali”, febbraio 1982, p. 19. Già nel 1973 si denunciava la presenza di ripetitori abusivi per il segnale della Televisione svizzera. Il “Corriere della Sera” parlò di “racket dell'etere”, cfr. Arnaldo Giuliani, *Ecco perché la Tv Svizzera non si riceve dopo le 23*, “Corriere della Sera”, 9 dicembre 1973, p. 5. Sui ripetitori abusivi: Corte costituzionale, Sentenza 9 luglio 1974 n. 225 ([www.cortecostituzionale.it/action-SchedaPronuncia.do?anno=1974&numero=225](http://www.cortecostituzionale.it/action-SchedaPronuncia.do?anno=1974&numero=225), visto l'11 agosto 2021). Sulle sanatorie: Gianluca Gardini, *Le regole dell'informazione. Principi giuridici, strumenti, casi*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 127.

<sup>16</sup> *Quattrocentomila romani seguono le tv private*, “Corriere della Sera”, 23 novembre 1978, p. 15.

sta, nel 1978 le piccole emittenti continuano a reclamare una regolamentazione del settore in una direzione “rigorosamente antioligopolistica”, presagendo il rischio di un assorbimento da parte dei competitor dotati di più mezzi<sup>17</sup>.

Il vuoto normativo produce disparità di trattamenti che subiscono soprattutto le piccole emittenti. Nel novembre del 1981 sono rinviate a giudizio, su richiesta del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, alcune televisioni fiorentine, ree di avere installato ripetitori per la ricezione del segnale nelle province vicine di Pistoia e Arezzo. Un provvedimento che avrebbe dovuto innanzitutto essere indirizzato contro Canale 5, che ha già esteso la sua copertura a gran parte della Penisola, ma la Tv del biscione non viene coinvolta nel procedimento. Gli interventi della magistratura sembrano modularsi al criterio due pesi e due misure, in rapporto al bacino di riferimento (nazionale o locale) della stazione televisiva<sup>18</sup>.

Nel 1978 si pongono le premesse per una prima riorganizzazione autonoma del settore televisivo con la nascita delle concessionarie di pubblicità (fra le altre Grt, Manzoni e Publitalia dal 1979) che indirizzano la loro attenzione sull'emittenza privata, privilegiando le stazioni per la qualità del segnale e per l'organizzazione tecnica delle trasmissioni, dal momento che la pubblicità funziona se è garantito un buon standard di emissione; inoltre, per l'inserzione degli spot, è necessaria la definizione e il rispetto dei palinsesti, altro aspetto che contribuisce a strutturare le televisioni che vogliono continuare a trasmettere<sup>19</sup>.

### **Superare il monopolio nazionale della Rai: gli investimenti dei grandi editori**

Iniziali tentativi di infrangere il monopolio Rai si erano registrati nella seconda metà degli anni Cinquanta con due solide iniziative: una milanese di marca industriale Tvl (Televisione libera con capitali Italcementi e RCA discografica nel 1957), l'altra romana, nel 1956, proveniente da un'area conservatrice, legata al quotidiano “Il Tempo” con TempoTv, in sinergia con Rizzoli. TempoTv ha tra i suoi responsabili Rodolfo Raoul Chiodelli, già amministratore delegato dell'Eiar, ma l'eredità del personale fascista non è estranea neanche alla Rai. Il progetto di TempoTv mira alla copertura di Toscana, Lazio e Campania. Sul

<sup>17</sup> Relazione di Antonio Tramacere (vicepresidente Enars-Acli) al convegno *Sistema radio-televisivo e territorio* (10-12 marzo 1978) riprodotta in “Millecanali”, aprile 1978, p. 43. Si veda anche: *Sollecitata legge stop contro il caos delle Tv*, “Corriere della Sera”, 5 febbraio 1978, p. 16. Si tratta di un convegno organizzato dalla Dc lombarda, presente il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Vittorino Colombo, il direttore generale della Rai Pierantonino Berté e Mauro Bubbico, responsabile dell'informazione per il partito.

<sup>18</sup> *Carta bianca Firenze*, “Millecanali”, gennaio 1982, p. 69; *Mozione o requiem*, cit.

<sup>19</sup> Alessandra Bartolomei, Paola Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, Torino, Eri, 1983, pp. 14-15.



piano giudiziario, la vicenda si trascina fino al 1960 con il pronunciamento della Corte Costituzionale. Prima il governo aveva negato l'autorizzazione, richiamando la concessione di esclusiva con Rai, poi la Corte Costituzionale aveva adottato due motivi per respingere il permesso di trasmissione: l'insufficienza dei canali utilizzabili e la necessità di garantire "imparzialità e obiettività", motivazioni fragili sia sotto il profilo tecnico che giuridico. Tvl e TempoTv sono state accompagnate dal sostegno di diverse testate ("Epoca", "Settimo giorno", "Settimana radio Tv" e naturalmente "Il Tempo"), ma non sono riuscite a trasmettere, un destino condiviso con altre emittenti, fra queste TeleNapoli di Achille Lauro ideata nel 1966<sup>20</sup>.

Un tentativo più serio di attacco al monopolio della Rai avviene sul terreno dell'informazione con "Il Giornale nuovo" di Indro Montanelli che, dal gennaio 1976, in accordo con l'emittente monegasca Telemontecarlo, diffonde in Italia un altro telegiornale. L'iniziativa è una prima sfida al monopolio dell'informazione Rai e pone il problema di un giornale che allarga la sua platea a una tv privata, dotata di un segnale che dal Nord raggiunge Roma. Il tentativo perde forza in seguito al sabotaggio dei ripetitori operato dalle nascenti televisioni private, che contestano il modo con il quale Tmc si sta accaparrando il mercato pubblicitario<sup>21</sup>.

Dc e Psi indirizzano la loro attenzione verso l'emittenza privata dei grandi competitor, forti delle relazioni di interesse politico economico con i gruppi editoriali che si stanno impegnando a investire nell'etere. Per esempio, Rizzoli garantisce alla Dc una linea politica gradita per "Il Mattino" di Napoli e per "Il Piccolo" di Trieste, entrambi acquisiti nel 1976. Agevolazioni creditizie in cambio del sostegno politico sono una relazione che preesiste alla nascita delle Tv private nel rapporto tra la Dc e il gruppo Rusconi<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> Su TempoTv si veda: Corte Costituzionale, Sentenza n. 59, 1960. La vicenda è spesso ripresa per sostenere la legittimità dell'emittenza privata su dimensione nazionale: Aljs Vignudelli, *Evoluzione legislativa delle trasmissioni radiotelevisive*, in *Libertà di antenna*, cit., pp. 100-101; A. Bartolomei, P. Bernabei, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, cit., p. 10, pp. 18-19; Giorgio Ferrari, *Il padrone del diavolo: storia di Silvio Berlusconi*, Milano, Camunia, 1990, p. 68; Vittorio Feltri, Renato Brunetta (a cura di), *Televisione e politica*, Firenze, Lito Terrazzi, 2007, pp. 44-45; sulla partecipazione della Rizzoli a TempoTv: Carlo Macchitella, *Il caso Italia: dal «Far west» al sistema misto*, "Comunicazione di massa", gennaio-aprile 1985, p. 11. Su Chiodelli si veda la voce di Franco Monteleone nel Dizionario biografico degli italiani: [www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-raoul-chiodelli\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-raoul-chiodelli_(Dizionario-Biografico)), ultimo accesso 10 agosto 2021. Sulla continuità del personale Rai tra fascismo e Repubblica: Luca Barra, *Costruire la televisione. Appunti per una storia produttiva e distributiva*, in *Storie e culture della televisione italiana*, Milano, Mondadori, 2013, p. 74. A Torino c'è il tentativo di fare nascere due emittenti, una nel 1959 Tch Tv, l'altra nel 1967 TeleTorino: Irene Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alla web Tv*, Roma, Carocci, 2014, p. 110.

<sup>21</sup> *Il quotidiano si è candidato alla gestione della Tv locale*, cit., p. 13. I. Piazzoni, *Storia delle televisioni in Italia*, cit., p. 135.

<sup>22</sup> Giancarlo Carcano, *Il peso e il ruolo della pubblicità*, "Problemi dell'Informazione", 1976, n. 1, p. 104.

Alla fine degli anni Settanta, un indirizzo di sviluppo punta sulla *sinergia tra carta stampa e televisioni* ed è perseguita in ambito provinciale o regionale da diversi quotidiani, poi associati da Rizzoli nel circuito della Compagnia televisioni associate Cta. Approdano nell'etere, fra gli altri, il genovese "Il Secolo XIX" con Tivuesse e "La Stampa" che acquisisce la già popolare TeleTorino international la quale, grazie ai mezzi della famiglia Agnelli, si estende al Piemonte e alle aree contigue della Lombardia. Agnelli non valuta il campo televisivo come un asset strategico e i conti in rosso della sua emittente lo spingono a cedere la stazione a Canale 5. I grandi editori vorrebbero abbinare l'emittenza televisiva alla carta stampata per creare un effetto volano: i giornali sono ottimi strumenti per promuovere le emittenti e metterne in risalto i programmi, al tempo stesso agli inserzionisti può essere prospettato un altro medium con potenzialità di audience crescenti.

Rizzoli, Rusconi, Mondadori e il *newcomer* Silvio Berlusconi sono interessati a un'espansione delle loro attività nel settore televisivo, ma la legge di riforma della Rai, chiusa verso competitori esterni, impedisce di trasmettere su tutta la Penisola e grava di incognite il futuro. Per altro verso, i propositi di allargamento del mercato pubblicitario perseguito dai grandi editori non si conciliano con un'emittenza confinata all'ambito locale, così come l'entità degli investimenti in atto spinge verso il passaggio dall'emittente locale al network nazionale<sup>23</sup>.

Rusconi e Mondadori avevano mostrato un interesse verso l'emittenza televisiva già nel 1970, creando comparti audiovisivi.

Rusconi, dopo avere creato nel 1970 la Audiovisual System, nel maggio 1977 dà vita in Lombardia ad Antenna nord e un anno dopo istituisce la Rea (Rusconi editori associati), che nel 1980 distribuisce programmi (soprattutto serie televisive e film) a 124 televisioni locali. Nel 1979, Antenna nord acquista la serie di polizieschi autoconclusivi Charlie's Angels, ottenendo un notevole successo di pubblico<sup>24</sup>.

Il primo gennaio 1980, da Mondadori Audiovisual, nasce Telemond, la società per azioni della Mondadori, dalla quale nel gennaio 1982 scaturisce Rete 4. Telemond gestisce alcune emittenti televisive, oltre a produrre e distribuire programmi. Con altrettanta ambizione agisce Silvio Berlusconi. Le attrezzature installate nel 1978 dal nuovo editore milanese appaiono paragonabili — assieme a quelle di Giovanni Del Piano per la romana Gbr — alle strumentazioni della Rai<sup>25</sup>. TeleMilano 58 di Silvio Berlusconi, nel gennaio 1980, risulta esse-

<sup>23</sup> *Il mondo di Piero Ottone*, "Millecanali", febbraio 1980, p. 15; *Miliardi, con prudenza*, ivi, p. 69.

<sup>24</sup> *Ricominciamo da quattro*, "Millecanali", ottobre 1981, p. 104; *Quando vince l'altra Tv*, Supplemento a "Media Key", 2017, n. 367, p. 28.

<sup>25</sup> L'osservazione si trova in *Rai, la relazione del Consiglio di amministrazione*, "Millecanali", gennaio 1979, p. 31 ed è una nota a commento della rivista.

re la televisione privata più seguita in Lombardia, frutto di un itinerario che ha portato a compimento una serie di investimenti: dal 1978 l'emittente ha a libro paga Mike Bongiorno (i personaggi popolari attraggono gli ascolti)<sup>26</sup>; si sta creando un proprio ampio magazzino di titoli con l'acquisto negli Stati Uniti di film e telefilm; sul mercato interno sono stati acquisiti i diritti per le proiezioni di 365 film della casa di produzione italiana Titanus<sup>27</sup>; conferisce solidità al progetto televisivo la costituzione nel settembre 1979 di Publitalia, unica concessionaria di proprietà della stessa stazione, che si rivelerà un vantaggio strategico rispetto alla concorrenza; l'emittente è dotata di una buona organizzazione impiantistica grazie alla società Elettronica industriale.

Non da ultimo, come investimento immateriale, Silvio Berlusconi tesse rapporti in ambito istituzionale incontrando una consonanza di interessi con il segretario del Partito socialista Bettino Craxi e con le correnti conservatrici della Dc milanese<sup>28</sup>.

Nel 1980 Berlusconi è in piena competizione con la Tv di Stato sugli acquisti dei programmi sia nel mercato nazionale sia in quello internazionale, con la conseguenza che la Rai, per l'Italia, non può più operare come unico *buyer*.

Le politiche di acquisto degli editori televisivi sono dettate dall'esigenza di coprire nuove fasce orarie, dalle prime ore del mattino fino alla notte. L'attenzione verso il mercato estero è l'approdo inevitabile anche per la Rai che, dovendo rispondere alla concorrenza, si trova costretta ad ampliare la propria offerta televisiva.

Dall'area milanese promanano le radici dei futuri *network* con televisioni a natura commerciale dotate di maggiori mezzi e con gli indici di ascolti più al-

<sup>26</sup> Mike Bongiorno valorizza in termini economici la sua popolarità. Nel 1975 conduce sulla Televisione Svizzera Italiana *Personaggi in fiera*, nel 1978 su TeleMilano 58 conduce *I sogni nel cassetto*, programma rivenduto ad altre Tv locali.

<sup>27</sup> *Il mondo di Piero Ottone*, cit., p. 15; Sulla nascita dei comparti audiovisivi nel 1970: A. Bartolomei, P. Bernabei *L'emittenza privata in Italia*, p. 11; sul viaggio di Silvio Berlusconi negli States: *Fuscagni sì che se ne intende*, "Millecanali", febbraio 1980, p. 15; su Mike Bongiorno e gli ascolti in Lombardia: *Mike vice papa*, "Millecanali", febbraio 1980, p. 25; Paolo Martini, *TV sorrisi e milioni*, Milano, Grandi Edizioni Italiane, 1985, p. 204 colloca gli acquisti di film da parte di Berlusconi a partire dal 1979. Nell'intervista al programmatista Alessandro Parenzo, questi afferma che i 365 film sono stati "la base della fortuna di Canale 5". Sugli acquisti dei film Titanus: Margherita Pedranzini, *Fatelo da voi*, "Prima comunicazione", luglio-agosto 1984, p. 62.

<sup>28</sup> Sull'amicizia tra Craxi e Berlusconi: Testimonianza di Fedele Confalonieri riportata in Giovanni Ruggeri, Mario Guarino, *Berlusconi: inchiesta sul signor Tv*, Milano, Kaos, 1994, p. 69. Tramite dell'incontro tra i due è l'architetto socialista Silvano Larini, che apparteneva negli anni Settanta all'Ufficio tecnico del piano intercomunale milanese, cfr. Archivio Adn Kronos, *Mani Pulite: Larini, non ho perso gli amici, rivedrei Craxi*, 24 settembre 1998 in rete: [www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1998/09/24/Cronaca/MANI-PULITE-LARINI-NON-HO-PERSO-GLI-AMICI-RIVEDREI-CRAXI\\_204200.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1998/09/24/Cronaca/MANI-PULITE-LARINI-NON-HO-PERSO-GLI-AMICI-RIVEDREI-CRAXI_204200.php), visto il 29 aprile 2021. Sui legami con la Dc: Giuseppe Fiori, *Il venditore*, Milano, Garzanti, 1995, pp. 47-48; sull'atteggiamento dei partiti nei confronti dell'emittenza privata: Enrico Menduni, *Televisione e società italiana 1975-2000*, Milano, Bompiani, 2002, p. 47.

ti<sup>29</sup>: Antenna nord di Rusconi (nucleo della futura Italia 1), MilanoTv di Alberto Peruzzo che nel 1983 darà vita a Rete A, oltre a TeleAltoMilanese e TeleMilano 58 prossima a diventare Canale 5. Il radicamento locale sopravvivrà per l'informazione e lo sport<sup>30</sup>.

### Rizzoli lancia la sfida

In ordine di tempo, Rizzoli è il primo editore a condurre una aggressiva linea di attacco al monopolio Rai. Angelo Rizzoli possiede il maggiore complesso editoriale del Paese, su tutti, i più diffusi quotidiani e settimanali, unitamente a un'articolazione di testate locali. Rizzoli ha assunto un peso che nessun editore ha mai avuto in precedenza, creando una concentrazione che preoccupa la Federazione nazionale della stampa<sup>31</sup>. L'accesso di questa potenza editoriale al settore televisivo ne infligge le prime scosse al suo assetto.

Il 16 agosto 1976, Rizzoli parte con le sperimentazioni dei programmi di TeleMalta, il cui segnale avrebbe dovuto raggiungere l'intera Penisola coprendo inizialmente il Mezzogiorno. L'iniziativa è vista con favore dal Partito socialista di Bettino Craxi<sup>32</sup>. Il percorso non giunge a compimento poiché TeleMalta è solo formalmente una televisione estera. Le risorse finanziarie sono a carico di Rizzoli e la presenza dell'editore italiano contrasta con l'articolo 38 della riforma Rai, che consente la diffusione sul territorio nazionale solo a emittenti pubbliche estere<sup>33</sup>. La previsione di ingenti investimenti non fondati sulla conformità della legge induce Rizzoli a desistere.

La linea editoriale del gruppo Rizzoli si muove assecondando il clima di disimpegno politico con un passaggio di temi e di attenzione dal collettivo al privato<sup>34</sup>. Le indagini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 mostreranno quanto la Rizzoli sia stata un nucleo incardinato

<sup>29</sup> Gianpietro Mazzoleni, Marco Boneschi, *Un'indagine pilota sul ruolo delle emittenti televisive private nell'ultima campagna elettorale*, "Problemi dell'informazione", 1980, n. 3, p. 411.

<sup>30</sup> Aldo Grasso, *Storia critica della televisione italiana*, Milano, Il Saggiatore, 2019, vol. II, p. 585.

<sup>31</sup> Danilo Ghillani, *Il difficile rapporto informazione-società*, "Avanti!", 7 novembre 1978, p. 3. Il segnale di preoccupazione è espresso dal presidente della Fnsi, Paolo Murialdi. Fanno riferimento al gruppo Rizzoli, tra gli altri, i quotidiani: "Il Corriere della Sera", "Il Mattino" di Napoli, "Il Piccolo", "Alto Adige", "L'Eco di Padova". Tra i settimanali: "Sorrisi e Canzoni Tv" con oltre un milione di copie vendute, "L'Europeo", "Il Mondo", "Amica", "Annabella".

<sup>32</sup> Maria Grazia Bruzzone, *L'avventurosa storia del Tg in Italia*, Milano, Bur, 2002, p. 238 dove si parla di progetto craxiano di TeleMalta. Sull'interesse di Craxi verso il progetto di Rizzoli: Paolo Murialdi, Nicola Tranfaglia, *I quotidiani negli ultimi venticinque anni. Crisi, sviluppo, concentrazioni*, in *La Stampa italiana nell'età della Tv*, cit., p. 13, dove si dice che sarebbero stati i nuovi dirigenti socialisti craxiani a fare da tramite tra Rizzoli e il governo di Malta.

<sup>33</sup> P. Murialdi, N. Tranfaglia, *I quotidiani negli ultimi venticinque anni*, cit., p. 13.

<sup>34</sup> Paolo Morando, *Dancing days 1978 -1979 i due anni che hanno cambiato l'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 34-35.

nella Loggia, per l'intreccio di affari che accomuna le due entità (si pensi alla vicenda Rizzoli-P2 in Argentina) e per le figure apicali della casa editrice che ne risultano affiliate. Oltre al proprietario Angelo Rizzoli, nella lista degli iscritti alla P2 sono inclusi l'amministratore delegato Bruno Tassan Din, il direttore del "Corriere della Sera" Franco Di Bella, il direttore della "Domenica del Corriere" Paolo Mosca, il direttore del quotidiano popolare "L'occhio" Maurizio Costanzo, che è anche direttore e conduttore del telegiornale della testata *Contatto*<sup>35</sup>. È una visione integrata tra le ambizioni dell'editore e la linea delle testate che aveva indotto "Prima comunicazione", in anticipo di due mesi sullo scoppio dello scandalo P2, a vedere nel "Corriere della Sera" non più un quotidiano di respiro nazionale, ma in termini più ridotti "un giornale che ormai fa da cassa di risonanza alle 'grandi battaglie' che il Gruppo ha in corso"<sup>36</sup>.

Risale al 1976 l'adesione di Angelo Rizzoli alla P2 ed è nello stesso anno che l'editore progetta di costruire un network nazionale. Il gruppo effettua una ricapitalizzazione per consolidare il suo ruolo di indirizzo verso l'opinione pubblica. Con ogni probabilità, il 1976 è anche l'anno in cui viene redatto il Piano di rinascita democratica elaborato da Licio Gelli, che al punto "D" prevede: "dissolvere la Rai-Tv in nome della libertà di antenna"<sup>37</sup>.

Nel settembre 1978 l'editore ottiene il controllo, dopo averne già detenuto una quota di TeleAltoMilanese (Tam), dove insedia il proprio centro di produzione alla Icet-De Paolis a Cologno monzese, la cinecittà di Milano, nota anche per l'alto numero di caroselli che vi sono stati girati. La struttura — che prende il nome di Rizzoli Tv — distribuisce i suoi programmi alle 32 televisioni del circuito Grt Gestione radio televisioni (il più numeroso all'inizio del 1980), accomunato dalle stesse inserzioni pubblicitarie. Oltre al Grt, Rizzoli può contare sulla già richiamata Compagnia televisioni associate (Cta) nella quale sono comprese le televisioni legate a un quotidiano<sup>38</sup>. TeleAltoMilanese diffonde il suo segnale in tutta la Lombardia ed è capofila di Primarete Indipendente (Pin), una syndacation delle "emittenti televisive del gruppo Rizzoli - Corriere della

<sup>35</sup> Scrivono per il gruppo altri giornalisti inseriti nell'elenco dei piduisti come Roberto Ciuni direttore de "Il Mattino" di Napoli, Lorenzo Davoli, Massimo Donelli, Roberto Gervaso, Alberto Sensini.

<sup>36</sup> *Di Fiengo in Fiengo arriveremo...*, "Prima Comunicazione", gennaio 1981, p. 31.

<sup>37</sup> Così si esprime la relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2: "Il piano di rinascita democratica può essere datato, in ragione di riferimenti interni, con sufficiente approssimazione, alla seconda metà del 1975 o agli inizi del 1976". Cfr. Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2*, IX Legislatura Documento XXIII, n. 2, *Relazione di Tina Anselmi*, Roma, 1984, p. 65, p. 103, p. 140 (sull'adesione della Rizzoli alla loggia), p. 143 sulla ricapitalizzazione del gruppo, p. 146 (sulla datazione del Piano).

<sup>38</sup> *Rizzoli quotidiani a transistor*, "Millecanali", febbraio 1980, pp. 72-73. Fra le altre sono indicate la stessa TeleAltoMilanese legata al "Corriere di informazione", TeleTorino international per "La Stampa", TeleLibertà legata a "La Libertà" di Piacenza.

Sera” apparsa il 13 dicembre 1980. Come in occasione di TeleMalta, anche alla nuova emittente di Rizzoli non manca la vicinanza del Partito socialista<sup>39</sup>.

Pin prospetta un corposo budget di sviluppo per il 1981 pari a 18 miliardi di lire (circa 37 milioni di euro in rapporto al potere di acquisto)<sup>40</sup>. Grazie alla maggiore copertura del segnale e all’innovatività del prodotto giornalistico, Rizzoli, varando il telegiornale *Contatto*, attacca con migliore efficacia (rispetto al tentativo di Montanelli) il nucleo più protetto del servizio pubblico: l’informazione. Con *Contatto* si infrangono contemporaneamente due divieti: la trasmissione in diretta e la trasmissione sul territorio nazionale<sup>41</sup>. Sull’informazione Rizzoli proclama “l’esigenza obiettiva di un salto qualitativo [...] rispetto alla produzione giornalistica informativa della Rai”. A testimonianza della credibilità della sua iniziativa, Rizzoli negli annunci pubblicitari pone a garanzia il suo nome: “servizi giornalistici e rubriche curati dai professionisti del gruppo Rizzoli - Corriere della Sera”, per sottolineare il profilo qualitativo sia in direzione del dilettantismo dei piccoli concorrenti, sia in direzione della lottizzata Rai<sup>42</sup>. Rizzoli sfrutta l’idea di Tv libera connaturata alla precedente proprietà di TeleAltoMilanese. L’emittente lombarda era stata la sesta televisione privata a sorgere (10 aprile 1975) e si era battuta in sede giudiziaria affermando il diritto di libertà d’antenna, sostenuta anche da una figura popolare come Enzo Tortora.

Il Tg “Contatto” esordisce sabato 13 dicembre 1980, dopo una messa a punto locale da ottobre a Roma. La testata è ideata e condotta da Maurizio Costanzo, che apporta uno stile discorsivo, da anchor statunitense, con contenuti incentrati sulla cronaca. Un’operazione che Vittorio Giovanelli, responsabile interno delle produzioni, riferisce ispirata — secondo quanto da lui sentito — dalla loggia P2. Dal punto di vista mediatico si tratta di un prodotto ben studiato, dove si evita di realizzare un telegiornale istituzionale e serio sul modello della Rai. La testata è però costretta alla chiusura per le conseguenze politiche e finanziarie provocate dallo scandalo della loggia P2. Il 21 maggio 1981 è tratto in arresto il banchiere del Banco Ambrosiano Roberto Calvi, importante cintura finanziaria per le attività del gruppo Rizzoli e della P2. A ottobre l’amministratore delegato della Rizzoli Bruno Tassan Din annuncia, tra le altre, la chiusura del quotidiano “L’Occhio” e del telegiornale “Contatto”. È la fi-

<sup>39</sup> G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, cit., p. 131.

<sup>40</sup> M.P., *Per Primarete la Rizzoli spenderà 18 miliardi*, “Prima Comunicazione”, gennaio 1981, p. 81. Un anno dopo (*C’è un caso Scarano*, “Millecanali”, gennaio 1982, p. 19) gli investimenti di Rizzoli effettuati nel 1981 sono conteggiati in circa 15 miliardi e mezzo, con un calo di budget in seguito alla vicenda P2.

<sup>41</sup> Il telegiornale va in diretta o in leggera differita non essendo concomitanti gli orari sul territorio nazionale, cfr. *I quattro gatti di via Trionfale*, “Prima Comunicazione”, gennaio 1981, p. 80.

<sup>42</sup> Il contenuto si riferisce a uno spot di TeleAltoMilanese apparso su “Prima comunicazione” nel marzo 1981. Dentro al circuito di Pin, TeleAltoMilanese mantiene il suo logo.

ne dell'emittente, ricorda Vittorio Giovanelli: "diminuirono le disponibilità economiche e non producemmo quasi più nulla"<sup>43</sup>.

A fronte dell'inerzia legislativa, la Rai era ricorsa in tribunale contro Rizzoli. All'azienda di Stato si era affiancata l'Agis (per il timore che troppi film trasmessi dalla televisione portassero a una diminuzione degli spettatori nelle sale cinematografiche) e l'Associazione Nazionale Teleradio diffusionsi Indipendenti (Anti). Per quanto il pretore di Roma avesse accolto la richiesta della Rai il 14 ottobre 1980, le trasmissioni del telegiornale *Contatto* erano ugualmente partite. La causa procede sino a spingere la Corte Costituzionale a una nuova pronuncia nel 1981 con la sentenza 148 che ribadisce il divieto di trasmettere sul territorio nazionale.

### **La crescita dell'etere come spazio di sfera pubblica tra privato e pubblicità**

Nel 1979 il censimento delle emittenze al 31 dicembre segnala 509 stazioni, cifra che rende l'Italia la prima in Europa per numero di televisioni e la seconda nel mondo dietro agli Stati Uniti<sup>44</sup>. Il triennio 1979-1981 mostra la presenza di due aspetti contrastanti: aumento delle stazioni e processo di concentrazione. All'inizio del 1980 la tendenza alla concentrazione oligopolistica dell'etere appare un aspetto ormai incontrovertibile con l'avvio di un processo di acquisizioni che profilano la nascita dei network. Nel 1981 si registra un'ulteriore dilatazione delle antenne private, che tocca l'apice di 1.208 stazioni, anche se non tutte sono in funzione e non tutte trasmettono regolarmente<sup>45</sup>.

L'apertura di questi spazi si riflette in un'espansione del settore pubblicitario che nel 1979 registra un voluminoso aumento di investimenti, toccando quota 60 miliardi di lire, più del doppio dell'anno precedente. Anche la Rai partecipa all'estensione della raccolta pubblicitaria dopo l'abolizione di Carosello il primo gennaio 1977<sup>46</sup>. Non è che uno dei frequenti aumenti di budget dell'azienda

<sup>43</sup> Paolo Murialdi, *Molti media poche mani. Il "decennio concentrone"*, "Problemi dell'informazione", 1990, n. 2, pp. 170-172; Vittorio Giovanelli, *Le tribù della Tv*, Milano, Mursia, 2003, pp. 96-97.

<sup>44</sup> Edoardo Fleischner, *Da emittenti locali a televisioni multinazionali*, "Altri Media", 1980, n. 32, pp. 4-8. Sul panorama statunitense: Roberto Grandi, *La televisione commerciale in Usa*, "Altri Media", 1980, n. 30.

<sup>45</sup> Chantal De Gournay, Pierre Musso, Guy Pineau, *Télévisions déchainées. La déréglementation en Italie, en Grande-Bretagne et aux États-Unis*, Paris, La documentation française, 1985, p. 92. Sui chiari segnali di concentrazione nel 1980: Marco Ferrazza, *Dibattito sui network in Italia*, "Millecanali", marzo 1980, p. 41. Ferrazza dirige la romana Radio Regione; Carlo Sartori, *Chi sono i padroni delle nuove catene private: Berlusconi*, Rizzoli, Mondadori e i pubblicitari, "La Stampa", 23 gennaio 1980, p. 17.

<sup>46</sup> Sugli investimenti pubblicitari: Antonio Pilati, *La pubblicità dei mezzi di comunicazione*, in *La Stampa italiana nell'età della Tv*, cit., p. 294, p. 298. Per la Rai l'aumento del gettito pubblicitario in rapporto all'abolizione di Carosello: Rai, *La relazione del Consiglio di amministra-*

di Stato nel settore pubblicitario, un segnale di rincorsa verso un mercato che si apre, ma anche un adattamento all'offerta tematica dei network privati tenendo in maggiore considerazione la relazione tra spettatori e consumi.

La formazione di un nuovo *homo oeconomicus* passa attraverso il varco tra anni Settanta e anni Ottanta compiendo, anche su questo aspetto, un percorso europeo<sup>47</sup>.

Il conclamato trionfo del privato, con quale il 1980 schematicamente viene identificato<sup>48</sup>, trova nel nesso pubblicità e consumo due elementi che in prospettiva contribuiscono a plasmare quel sé che non vuole più fare coincidere la sua identità con una dimensione di impegno collettivo<sup>49</sup>. È una lenta traslazione verso un centro di gravità individualistico, al quale concorre la prosecuzione del processo di laicizzazione e un progressivo allontanamento dal rapporto con lo Stato, prevalentemente percepito non più come una risorsa, o come un elemento riequilibratore, ma come un ostacolo al proprio cammino. All'interno di una più ampia socializzazione mediatica, non conosciuta prima d'ora in queste dimensioni, si afferma la socializzazione del consumo dietro il quale fluisce l'immaginario di ciascuno: l'atto di acquisto è una porta di accesso al mondo irrealista suggerito dalla pubblicità<sup>50</sup>.

La prima ondata consumistica degli anni Sessanta si costruisce attorno a oggetti status symbol di essenziale utilità e non disponibili prima (gli elettrodomestici, le autovetture); la seconda ondata degli anni Ottanta ha come fetic-

zione, "Millecanali", gennaio 1979, pp. 31-32. La Commissione di vigilanza Rai permette un aumento di 25 miliardi per la raccolta pubblicitaria che passa da 106 a 131 miliardi (*Più pubblicità alla Rai*, "Corriere della Sera", 7 ottobre 1977, p. 2).

<sup>47</sup> Per esempio: *The Media in Western Europe*, cit., p. 86 (sulla Germania); Paolo Mancini, *Il sistema fragile*, Roma, Carocci, 2000, p. 87.

<sup>48</sup> Il tema del ritorno al privato, definito anche come *riflusso*, è frequentemente trattato nei settimanali di informazione a partire dal 1978 (cfr. P. Morando, *Dancing days*, cit., pp. 34-36) ed è sistematizzato in due lavori coevi: *Il trionfo del privato*, Roma-Bari, Laterza, 1980; *Privato, 1980: le politiche delle comunicazioni di massa in Italia*, Roma, Lavoro, 1981. Un approccio critico coevo al tema del riflusso sulla stampa: Nello Ajello, *L'industria della nostalgia*, "Problemi dell'Informazione", 1980, n. 3, pp. 347-349. Richard Sennett, *Il declino dell'uomo pubblico: la società intimista*, Milano, Bompiani, 1982 [ed. orig. 1977]. Riflessioni successive: Fausto Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso (1967-1994)*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Giovanni Gozzini, *La mutazione individualista: gli italiani e la televisione, 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Guido Crainz, *Il Paese reale: dall'assassinio di Aldo Moro all'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2012, pp. 44-45; pp. 73-75.

<sup>49</sup> Sul processo di depoliticizzazione e il rapporto con la sfera pubblica: Stephen Coleman, Giles Moss, Katy Parry, *Can the Media Serve Democracy?*, in Stephen Coleman, Giles Moss and Katy Parry (a cura di), *Can the Media Serve Democracy? Essays in honour of Jay Blumler*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 9-11.

<sup>50</sup> G. Gozzini, *La mutazione individualista*, cit., pp. 6-7; Peppino Ortoleva, *Un ventennio a colori. Televisione privata e società italiana (1975-1995)*, Firenze, Giunti, 1995, p. 16; considerazione simili anche in Marino Livolsi, *La realtà televisiva. Come la Tv ha cambiato gli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 136: "La Tv è ciò che unisce e fa partecipazione [...] Moderna è la Tv come moderna è la pubblicità".



cio l'abbigliamento (distinto e fidelizzato con l'affermazione dei brand), mentre lo storytelling, il design e il packaging valorizzano e rifunzionalizzano prodotti già presenti soprattutto nella catena alimentare. Tra le due ondate viene meno quell'elemento ammortizzatore legato alle appartenenze collettive<sup>51</sup>. C'è un cambio di fruizione, non avvertito ma presente, laddove nei network privati sono gli inserzionisti a incidere sui programmi. Lo spot assume un ruolo guida e ha un'influenza quantomeno pari ai programmi diffusi, poiché lo spot tende a diventare un corpo del programma. I nuovi consumi si legano anche all'evoluzione del linguaggio televisivo interno allo spettacolo leggero (già in nuce alla fine degli anni Settanta) sul quale investono le televisioni commerciali<sup>52</sup>. L'arricchita l'offerta televisiva va incontro ai gusti del pubblico che scopre nuovi interessi. L'Italia tra 1980 e il 1982 si segnala come il maggiore importatore mondiale di programmi giapponesi e americani (cartoon, film, telefilm, serie e soap)<sup>53</sup>: un flusso dal ritmo narrativo spedito — tratto tipico dei programmi statunitensi e dei manga giapponesi — nel quale si incastonano perfettamente gli spot, in un *mélange* di contenuti che contribuisce a modificare le connotazioni dei cittadini-tele spettatori.

La diminuita capacità di azione dei soggetti collettivi finisce per essere compensata dalla nuova socializzazione che agisce tra *pubblicità e consumo*, al punto da rendere plausibile l'affermazione che alla perdita di incidenza dei soggetti collettivi sulla società opera, da contraltare, l'allargamento del sistema di comunicazione che trasferisce parte del conflitto nella sua arena<sup>54</sup>.

La crescita delle antenne private conduce a uno snodo più articolato che rimodula la gerarchia dei media e le pratiche di socializzazione. Si apre un nuovo spazio, pur dentro alla particolarità di una sfera pubblica che guarda al privato<sup>55</sup>. Di fronte a spazi che si ampliano, altri si comprimono: si va verso uno spostamento dei rapporti di influenza. Nella nuova dimensione della sfera pubblica che si sta creando, perdono peso la carta stampata e le organizzazioni po-

<sup>51</sup> Ammette la distinzione fra le due fasi: Federico Repetto, *Cultura pubblicitaria e berlusconismo*, Roma, Aracne, 2015, p. 48.

<sup>52</sup> Sul rapporto tra nuovi linguaggi dello spettacolo televisivo e nuovi consumi, cfr. Franco Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 413-416; Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 86. Per un quadro più generale: *Lo spettacolo del consumo. Televisione e cultura di massa nella legittimazione sociale*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

<sup>53</sup> David Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 2000 [ed. orig. 1990], p. 269.

<sup>54</sup> Cfr. Adolfo Scotto Di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020, p. 207.

<sup>55</sup> Sull'incrocio tra pubblico e privato si vedano fra gli altri: Patrice Flichy, *Une histoire de la communication moderne. Espace public et vie privée*, Paris, La Découverte, 1991: tratto caratteristico dell'industria culturale è svilupparsi tra la sfera pubblica e la sfera privata. Joshua Meyrowitz, *No sense of place: the impact of electronic media on social behavior*, New York-Oxford, Oxford University press, 1985: i media creano un nuovo spazio intermedio dove pubblico e privato si fondono.

litiche e sindacali nella loro funzione formativa e informativa. Sull'altro versante, la televisione rafforza il suo ruolo di costruttrice di identità: al venir meno della funzione pedagogica del medium, corrisponde una diversa funzione formativa caratterizzata da un'essenza mitopoietica, volta alla creazione di nuovi valori (che cos'è importante fare), di nuovi simboli (che cos'è importante avere) e di modelli (i protagonisti dell'etere) da associare alle aspirazioni individuali. È l'ambiente della neotelevisione, che sopravanza il primato del cinema come medium in grado di produrre immaginario e che progressivamente afferma il consumo come valore<sup>56</sup>.

Il declino della funzione educativa porta la televisione a essere sempre meno un luogo istituzionale e sempre più uno strumento, che punta a stabilire una relazione di familiarità con gli spettatori<sup>57</sup>. Acquistano spazio e gradimento i programmi che mettono in luce l'intimità delle persone, un aspetto sul quale si era indirizzata già la Rai del dopo riforma con programmi come *Bontà loro* e *Portobello* e che l'emittenza privata assume a propria dimensione. È una forma di privato che diventa pubblico, non per un fine sociale, ma come nuovo intrattenimento. Attorno all'ossimoro *segreto - diffusione televisiva* si crea un genere inesauribile che conduce anche l'intimità a entrare nella sfera pubblica, in risposta a un'ottica del desiderio che non riguarda soltanto un bene da acquisire, ma che mira ad accedere agli ambiti più privati delle persone.

Contemporaneamente, con la fine del monopolio Rai, si attenua il concetto di pubblico interesse in rapporto alla sfera comunicativa, un aspetto non centrale né per le nuove emittenti né per la classe politica.

Nelle caratteristiche dell'allargato spazio televisivo si afferma una nuova gerarchia di contenuti che modifica l'essenza del medium: si passa da una televisione che si muoveva sul piano dell'offerta, caratteristica del monopolio Rai con i contenuti decisi dall'azienda, a una televisione che, non potendo fare a meno di un'audience ampia, costruisce la sua programmazione sulla domanda degli spettatori aprendosi a nuovi generi<sup>58</sup>. Non è la scorciatoia facile del *tycoon* che offre al pubblico ciò che più desidera, ma la logica dominante dello spazio allargato.

<sup>56</sup> F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., p. 424. Carlo Freccero, *Televisione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 32.

<sup>57</sup> Barbara Gasparini, Cristiana Ottaviano, Giorgio Simonelli, Nicoletta Vittadini, *Confidarsi ad alta voce*, Roma, Rai-Eri, 1998, pp. 44-45.

<sup>58</sup> Giuseppe Richeri, *Dinamiche economiche e dinamiche socioculturali. Il cambiamento dei media, il caso della televisione*, "Problemi dell'informazione", 2011, n. 2-3, p. 294; Fausto Colombo, *La cultura sottile: media e industria culturale in Italia dall'Ottocento agli anni Novanta*, Milano, Bompiani, 1998, p. 319.

## Canale 5 1980-1981: prove di network nazionale. Il Mundialito, Ronald Reagan, Sandro Pertini

Silvio Berlusconi, proprietario di Canale 5, a differenza degli altri competitor, non proviene dall'editoria ma dall'edilizia<sup>59</sup>. Il 30 settembre 1980 iniziano le trasmissioni del suo network, sviluppato sul nucleo di Telemilano 58, con dieci emittenti di proprietà dotate di un raggio di ampia copertura nelle regioni di appartenenza e dieci affiliate, in allargamento con ulteriori acquisti di frequenze locali. L'ossatura del network era avvenuta il 31 gennaio 1979 con la costituzione di Rete Italia, una struttura che acquisisce e distribuisce i programmi alle emittenti consociate. La copertura del segnale supera quella di Primarete. Per raggiungere l'intera Penisola il lavoro è ancora lungo, considerando che la Rai nel 1977 per la diffusione del segnale della Rete uno (quella a maggior ricezione) impiega 45 impianti trasmettenti e 806 impianti ripetitori<sup>60</sup>.

L'assenza di una legge in materia avvantaggia le ambizioni di Berlusconi che, in un incontro con gli sponsor in provincia di Bologna nel 1989, dichiarerà: "Questa legge fortunatamente siamo riusciti a evitarla". Senza il vuoto legislativo, Silvio Berlusconi non sarebbe riuscito a costruire il suo impero. Ad ammetterlo, oltre allo stesso Berlusconi, sono gli osservatori e i suoi collaboratori. Carlo Vitagliano, responsabile della comunicazione di Canale 5, conferma questo assunto: "[Berlusconi] non voleva la legge sulla televisione [...] gli faceva [...] comodo che non ci fosse". In forma occulta o palese è l'orientamento dei proprietari dei network. Il 3 dicembre 1981 al convegno romano dell'Unione cattolica stampa italiana il rappresentante della rusconiana Italia 1 Giorgio Assumma, dichiara, con sfrontatezza inusuale, che "non c'è affatto bisogno di una legge, perché esiste già un quadro normativo che regola l'emittenza privata grazie a una 'forza di espansione' delle leggi che già ci sono"<sup>61</sup>.

Per i network, l'ideale è procedere senza vincoli normativi, "occupare territori" per creare una situazione di fatto che impedisca un ritorno alla condizione iniziale. Il Far West delle antenne non è soltanto una guerra di interferenze di segnali tra numerose piccole emittenti, ma è la conquista, in un complice silenzio-assenso, di un alto numero di frequenze sull'intera Penisola per dare vita a network nazionali. Come afferma a distanza di vent'anni Giuliano Amato, si crea un'insolita situazione che vede Berlusconi muoversi "fuori dalla legge ma

<sup>59</sup> Silvio Berlusconi nel 1977 acquisisce il 37% del pacchetto azionario de "Il Giornale Nuovo" diretto da Indro Montanelli, cfr. *Quattro commi per il settimo numero del Giornale*, "Millecanali", febbraio 1980, p. 25.

<sup>60</sup> Sull'incompleta copertura di Pin, informa la sentenza n. 148 del 1981 della Corte Costituzionale che indica il segnale a ottobre 1980 in "circa 18 stazioni sparse in tutta Italia e interconnesse fra loro". Il dato è parziale e non tiene presente la copertura raggiunta per la Lombardia. Sulla Rai: *Rai, impianti di ripresa e impianti trasmettenti*, "Millecanali", gennaio 1979, p. 44. Sul network in fieri di Berlusconi: C. Sartori, *Chi sono i padroni delle nuove catene private*, cit., p. 17.

<sup>61</sup> *Caro Gaspari*, "Millecanali", gennaio 1982, p. 86.

con la tolleranza degli organi dello Stato”<sup>62</sup>. I segnali della scarsa determinazione dei politici a normare la materia sono percepiti proprio a inizio anni Ottanta dalla stampa specializzata. Nel dicembre 1981, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini giustifica l’inerzia legislativa alla luce della rapida evoluzione del fenomeno che rischierebbe di rendere le nuove norme caduche in poco tempo, ma ogni slittamento complica l’ordinamento del settore<sup>63</sup>.

Riuscendo ad anticipare di 15 mesi gli altri gruppi editoriali (Italia 1 e Rete 4 partono nel gennaio 1982), Silvio Berlusconi consegue un primo vantaggio nel mercato pubblicitario che lo colloca un passo avanti rispetto agli altri competitori privati; oltre all’anticipo temporale, l’imprenditore milanese può contare su un maggior numero di stazioni collegate: 27 contro le 23 di Rete 4 e le 18 di Italia 1<sup>64</sup>.

Il passaggio dall’emittenza locale ai network nazionali richiede una programmazione uniforme sull’intera Penisola, dopo avere predisposto la progressiva copertura del segnale. La contemporanea diffusione dello stesso programma avviene o mediante interconnessione, sfruttando i ponti radio, o tramite videocassette preregistrate distribuite alle stazioni locali, di modo che la trasmissione possa essere concomitante o differita di pochi minuti. La procedura dell’interconnessione funzionale viola la sentenza della Corte costituzionale che, il 28 luglio 1976, aveva limitato all’*ambito locale* l’area di diffusione delle trasmissioni per le emittenti private.

Le ripercussioni del vuoto normativo nell’emittenza privata affiorano alla ribalta nazionale sin dalla nascita di Canale 5, quando Silvio Berlusconi riesce a strappare alla Rai i diritti di trasmissione del Mundialito, un torneo tra nazionali vincitori dei mondiali di calcio, manifestazione che avviene in Uruguay dal 30 dicembre all’11 gennaio 1981. È la prima volta che una stazione alternativa alla Rai entra a questo livello nel mercato televisivo. Inutilmente il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il socialdemocratico Michele Di Giesi, in varie interviste e in Commissione di vigilanza Rai-Tv rimarca la necessità di una sistemazione legislativa nel rapporto tra pubblico a privato<sup>65</sup>. Le ragio-

<sup>62</sup> Sulla carenza di normativa vista da Silvio Berlusconi: Stefano D’Anna, Gigi Moncalvo, *Berlusconi in concert*, Viareggio, Otium, 1994, pp. 53-54; conferma l’annotazione in sede di bilancio Paolo Murialdi, *Cavaliere quante cose ci ha mostrato*, “Problemi dell’Informazione”, 1990, n. 4, p. 489; Carlo Vitagliano, *Noi, i ragazzi del Biscione. Nascita e trionfo della tv di Berlusconi*, Milano, Melampo, 2016, p. 21; Intervista a Giuliano Amato, in *Report Caso Europa 7, modulazione di frequenze*, Rai 3, 23 marzo, 2009. Il socialista Giuliano Amato è stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dal 1983 al 1987. Walter Veltroni, *Io e Berlusconi e la Rai*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. XVIII: “Berlusconi [...] impone di non legiferare”.

<sup>63</sup> Claudio Barbati, *Il giro dei pollici. Smesso l’attacco alla Rai le private rinnovano la tappezzeria*, “Prima Comunicazione”, gennaio 1982, p. 58. Sulle dichiarazioni di Spadolini: *Caro Gaspari*, cit., p. 89.

<sup>64</sup> C. Barbati, *Il giro dei pollici*, cit., p. 59.

<sup>65</sup> Fondazione Giuseppe Di Vagno (Conversano-Bari), Archivio Michele Di Giesi, Serie 4, Busta 4, 19 Commissione di vigilanza Rai-Tv: seduta del 12-11-1980.

ni dell'emittente privata sono sostenute dal "Corriere della Sera", assertore della fine del monopolio Rai a livello nazionale, in nome della libertà di espressione<sup>66</sup>. Per di più il Mundialito, come racconta l'addetto alla comunicazione di Canale 5 Carlo Vitagliano, si gioca in ambito P2 nel cui elenco figura anche Silvio Berlusconi "bene introdotto in ambienti sudamericani". L'idea di Licio Gelli era di favorire la vittoria dell'Uruguay per consolidare la dittatura nel Paese sudamericano<sup>67</sup>. Sul versante italiano, il Mundialito funge da grimaldello per incrinare gli equilibri dell'emittenza nazionale, come aveva tentato Rizzoli con il telegiornale. Per lanciare la sfida, Berlusconi acquisisce "a un prezzo esorbitante" i diritti Tv del Mundialito, pur sapendo che la legge vigente non gli consente di trasmetterlo<sup>68</sup>. C'è però uno spiraglio: venire a patti con la Rai, legittimandosi come autorevole interlocutore. Dopo una tesa trattativa, si raggiunge l'accordo. Le partite della nazionale vengono diffuse dalla Rai, gli altri incontri da Canale 5. Il compromesso segna il primo importante successo di Silvio Berlusconi che, da imprenditore noto a pochi, si afferma alla ribalta nazionale riuscendo a chiudere l'operazione con un attivo di un miliardo. Per l'imprenditore milanese, l'aggiudicazione a trasmettere il Mundialito non è vista come una vittoria occasionale, ma è considerata la porta di entrata in una dimensione di interesse nazionale, al punto da indurlo a presentare domanda di adesione all'Unione europea di Radiodiffusioni (Uer), che riunisce gli enti televisivi di Stato europei<sup>69</sup>.

Nove giorni dopo la chiusura del Mundialito, Berlusconi compie un'altra operazione che mira ad attestare il suo network nel panorama dell'emittenza nazionale trasmettendo, via satellite, il discorso di insediamento del presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. A questo proposito, il deputato Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente, rimarca in un'interrogazione al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Michele Di Giesi che l'autorizzazione ricevuta per la trasmissione appare "come un vero e proprio riconoscimento ufficiale, mai prima d'ora avvenuto, a un'emittente privata che di fatto opera pur essendo priva delle necessarie autorizzazioni e assegnazioni di frequenze". L'espansione sul territorio nazionale appare concessa — come denuncia Giuseppe Fiori — per il riconoscimento dell'impegno economico dell'imprenditore più che non per la conformità alla legge<sup>70</sup>. Un principio che implicitamente prosegue nel tempo.

<sup>66</sup> *Tv private: il ministro vuole dare suggerimenti alla Corte costituzionale*, "Corriere della Sera", 12 dicembre 1980, p. 11.

<sup>67</sup> C. Vitagliano, *Noi, i ragazzi del Biscione*, cit., p. 21.

<sup>68</sup> C. Vitagliano, *Noi, i ragazzi del Biscione*, cit., p. 21.

<sup>69</sup> *C'è chi sostiene che...*, "Millecanali", novembre 1981, p. 76. La redazione dichiara di possedere il documento originale in francese nel quale Berlusconi afferma: "È interessante segnalare all'Unione che questa collaborazione ha permesso di conseguire l'obiettivo di una reale armonizzazione [sottolineatura nell'originale] tra il servizio pubblico e l'emittente privato, sotto gli auspici della Corte Costituzionale".

<sup>70</sup> Senato della Repubblica, VIII Legislatura, 217ª Seduta, 27 gennaio 1981, p. 11.724. La Rai protesta per la concessione del ponte radio a Canale 5, cfr. Archivio Michele Di Giesi, Serie 4,

A suggellare l'ambizione a un ruolo nazionale di Canale 5, un paio di mesi dopo, si inserisce la lunga intervista di due ore con il presidente della Repubblica Sandro Pertini (la prima concessa a un network privato), trasmessa in due puntate il 17 e il 21 marzo 1981. Il segretario generale del Quirinale, Antonio Maccanico, rimarca l'inopportunità dell'iniziativa che appare "una propensione favorevole alla Tv privata", nel momento in cui è in discussione il monopolio della Tv pubblica e si attende la sentenza della Corte costituzionale (che avverrà a luglio)<sup>71</sup>. Accanto a eventi circoscritti ma di importanza simbolica per l'allargamento dei confini del network, da martedì 2 giugno 1981 Canale 5 trasmette la serie di successo *Dallas* dopo averla strappata alla Rai.

### **Le ragioni della mancata riforma sulle telecomunicazioni**

Sull'onda del voto che conferma la legge sul divorzio nel 1974 giunge la prima sconfitta elettorale della Dc, che attesta una mutazione nell'opinione pubblica. Da qui sorge la spinta per arrivare all'attesa riforma della Rai che spartisce l'influenza politica fra le due reti, ricalcando in parte gli schieramenti contrapposti del quesito referendario: cattolici da una parte (Rete 1), laici dall'altra nella Rete 2. La riforma punta ad aggiornare la Rai rendendola più rappresentativa delle correnti di opinione presenti nel Paese<sup>72</sup>.

Ancora prima che la legge sia approvata, sono a disposizione numerose bande di frequenza per i soggetti privati<sup>73</sup>. I possibili spazi di contenzioso nazionale vs locale, pubblico vs privato sono stati solo momentaneamente sopiti. La legge 103 è un arrocco sul monopolio pubblico, a dispetto di un mercato aperto e in estensione<sup>74</sup>. La conferma del monopolio televisivo alla Rai è frutto della mentalità statalista ancora dominante, uno statalismo che per le forze politiche significa garanzia di tutela del pubblico interesse, ma soprattutto maggiore possibilità di controllo. L'incapacità di leggere lo sbocco del progresso tecnologico diviene un ulteriore motivo di freno a ogni apertura<sup>75</sup>.

La situazione delle telecomunicazioni resta su una dimensione interlocutoria nei governi di solidarietà democratica (1976-1979). Nel settembre del 1977, in

Busta 5, 38 Lettera della Rai, a firma del presidente Sergio Zavoli e del direttore generale Willy De Luca, contraria alla concessione ministeriale di ponti radio a Canale 5, 26-27 gennaio 1981.

<sup>71</sup> Antonio Maccanico, *Con Pertini al Quirinale. Diari 1978-1985*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 138.

<sup>72</sup> Sulle differenti interpretazioni legate alla riforma Rai: P. Ortoleva, *La televisione italiana 1974-2002*, cit., pp. 130-131.

<sup>73</sup> Aspetto richiamato nella Sentenza Corte Costituzionale n. 148, 1981.

<sup>74</sup> Cfr. A. Sangiovanni, *Specchi infiniti*, cit., p. 225. Di modernizzazione frenata parla F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit, p. 423.

<sup>75</sup> Un aspetto evidente, fra gli altri, sta nella compressione del cavo che, da strumento naturalmente multicanale, è imposto nella dimensione di monocanale inibendone lo sviluppo per limiti di copertura e alti costi di investimento.

un convegno tenutosi alla Festa dell'Unità a Modena, si annuncia che i sei partiti dell'area di governo (la Dc più Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli che con la loro astensione reggono il monocolore democristiano) presenteranno per ottobre un progetto di legge concordato, ma di questo itinerario svanisce la traccia<sup>76</sup>. L'anno successivo incontra iniziali consensi il disegno di legge Gullotti, poi arenatosi per l'opposizione del Partito socialista. Dal 1976 al 1980 sono presentati 16 progetti di legge, uniti dal comune destino di restare lettera morta. Ciascun partito è propenso ad adottare una tattica dilatoria per valutare il margine di convenienza del proprio intervento o perché — ed è l'approccio iniziale del Pci — non ritiene che il tema sia prioritario<sup>77</sup>. Affiora però una situazione di emergenza, con numerosi contenziosi fra le emittenti: l'assenza di regolamentazione costringe il giudice a regolarsi su casi simili o su materie analoghe con il rischio di difformità interpretative<sup>78</sup>.

Si avverte un netto divario tra la forte propensione al controllo in tema di telecomunicazioni mostrata dai governi nei primi anni Settanta e il *laissez faire* della seconda metà del decennio, proseguito con l'avvio degli anni Ottanta. In mezzo — e precisamente nelle elezioni del 1976 — la consistente avanzata comunista con il 34,37%. La riforma della Rai fa paventare il timore che il monopolio pubblico delle radio diffusionsi giochi a favore delle minoranze politiche e delle opposizioni, come accaduto in Portogallo. Forse è una semplice coincidenza che la sentenza della Corte Costituzionale che liberalizza l'etere in ambito locale sia espressa 38 giorni dopo (il 28 luglio) l'esito elettorale. Alcuni giuristi lamentano che l'intervento della Corte sia stato "troppo solerte"<sup>79</sup>. Non c'è dubbio che la legge-sentenza del 1976 rappresenti un'occasione per ridefinire gli equilibri di potere anche in ambito nazionale.

Nell'aprile 1980 si avvia una duratura alleanza di governo (fino al 1994) imperniata sull'accordo tra Democrazia cristiana e Partito socialista, alleanza consolidata nel giugno 1981 con l'ingresso dei liberali nella formula del pentapartito. Nonostante ci sia la stessa coalizione non si giunge ad alcun accordo per realizzare una riforma sulle telecomunicazioni, anzi, la materia è causa di instabilità<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> *Su radio e Tv private progetto dei partiti*, "Corriere della Sera", 11 settembre 1977, p. 2. Ancora in una chiave di composizione tra le forze politiche: Gastone Alecci, *Tre proposte degli esperti sulle radio e le tv private*, "Corriere della Sera", 8 ottobre 1977, p. 6.

<sup>77</sup> La raccolta delle 16 proposte di legge si trova in: "Altri media", n 34, 1980. In questi anni il progetto Gullotti è l'unico, fra i tanti, che ottiene almeno l'approvazione del Consiglio dei ministri, cfr. Davide Giacalone, *Antenna libera: la Rai, i privati, i partiti*, Milano, Edizioni di comunità, 1990, p. 39. Per un quadro d'insieme: Franco Rositi, *Mercati di cultura: politica e lottizzazione dei mass media in Italia*, Bari, De Donato, 1982.

<sup>78</sup> Salvatore Guarino, *Introduzione*, in *Libertà di antenna*, cit., p. 94.

<sup>79</sup> A. Vignudelli, *Evoluzione legislativa delle emissioni radiotelevisive*, cit., p. 113. Di "tempestitività inaspettata" parla anche Roberto Zaccaria, *Televisione: Dal monopolio al monopolio*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2003, p. 18.

<sup>80</sup> Giovanni Gangemi, *L'anello debole. Storia dell'altra tv da Marinho a Murdoch*, Roma, Bulzoni, 2011, p. 26.

Le riforme degli anni Settanta (divorzio, aborto, equo canone, Rai) hanno trovato compimento in ragione di ampie mobilitazioni popolari che hanno attestato un orientamento consolidato. Dalla fine degli anni Settanta, sul sistema delle comunicazioni non corrisponde un comune indirizzo sostenuto da più forze politiche che permetta uno sbocco legislativo. Non esiste nemmeno un importante movimento di opinione che parta dal basso e reclami una riforma del settore. I riscontri, piuttosto, attestano che una crescente fetta di pubblico si sintonizza sulle stazioni private con una trasmigrazione evidente già tra il 1977 e il 1979<sup>81</sup>.

È con il 1980 che il tema rapidamente si sposta dal riordino dell'emittenza locale alla definizione di una normativa per l'emittenza privata nazionale, ma maggiore è la quantità di spettatori che attrae la televisione privata, più difficile diventa predisporre una riforma, perché aumentano gli interessi in gioco dei partiti, degli editori televisivi e del correlato settore pubblicitario. Nell'agosto 1981, sull'onda dello scandalo P2 e per evitare di ripetere la concentrazione di testate realizzata dal gruppo Rizzoli, il parlamento approva una legge antitrust per l'editoria (n. 416/1981), che impone di non possedere più del 20% della tiratura complessiva dei giornali. Un provvedimento che soltanto nel 1994, da parte della Corte Costituzionale (sentenza 420, 7 dicembre) e non del parlamento, viene ritenuto opportuno per parametrare la disciplina *antitrust* al settore televisivo. Richiamando la legge *antitrust* sull'editoria, nel dicembre del 1981 le tv piemontesi intentano (inutilmente) una causa contro Canale 5 per concorrenza sleale<sup>82</sup>. Eppure un mese prima dell'approvazione della legge *antitrust*, il 14 luglio 1981, la Corte Costituzionale in seguito al contenzioso legato a Pin, aveva espresso un parere inequivocabile: "L'emittenza privata può essere attualmente esercitata senza le conseguenze dannose di cui si è parlato [peculiare capacità di persuasione e di incidenza sulla formazione dell'opinione pubblica] solo in ambito locale". È un passaggio che si allinea alla *Cultivation Theory* e contribuisce, inoltre, a far rimarcare la gravità del vuoto legislativo<sup>83</sup>. Come la stampa anche la televisione agisce sull'opinione pubblica, ciononostante la disciplina televisiva non viene inclusa nella legge antitrust sull'editoria.

<sup>81</sup> *Rai, grafici e cifre*, "Millecanali" gennaio 1979, p. 58. Sulla prima fase si veda: Vito Di Dario, *Pippo, Mike & Raffaella*, Milano, Sperling & Kupfer, 1992, p. 214; sul periodo successivo: Marco Gambaro, Francesco Silva, *Economia della televisione*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 153.

<sup>82</sup> *Il network è concorrenza sleale*, "Millecanali", gennaio 1982, p. 19.

<sup>83</sup> La frase inserita tra parentesi quadra è un passaggio letterale di alcune righe precedenti. Sul piano teorico la *Cultivation Theory* è stata elaborata dal sociologo George Gerbner i cui studi in ambito accademico alla fine degli anni Settanta erano molto noti. Ritiene che la Corte costituzionale si sia esplicitamente richiamata a un filone di studi: R. Zaccaria, *Televisione: Dal monopolio al monopolio*, cit., p. 115.



## Il mutato rapporto tra politica ed economia

Un approccio benevolo all'emittenza privata proviene dalla Democrazia cristiana, che vede la maggioranza delle stazioni legata a gruppi di potere riferibili alla sua area<sup>84</sup>. Sull'asse dell'alleanza di governo, Dc e Psi valutano l'apertura di un nuovo spazio televisivo nazionale, anche in funzione di contenimento del Partito comunista. Alla luce di questo calcolo, entrambi i partiti (il Psi in maniera compatta, la Dc con le correnti moderate-conservatrici) confermano negli anni il rapporto con l'editore Silvio Berlusconi costringendosi a non disciplinare il settore, ma mentre la politica resta ferma, la Fininvest acquisisce Italia 1 nel novembre 1982 e Rete 4 nell'agosto del 1984, con l'ennesimo silenzio assenso della maggioranza di governo.

A dispetto dei partiti, il soggetto privato ha acquisito una superiore forza di contrattazione, al punto da potere ispirare i decreti emanati dal governo nell'autunno del 1984, che certificano la proprietà delle tre stazioni nazionali, fotografando la situazione esistente, un copione che si ripeterà nel 1990 con l'approvazione della legge Mammì<sup>85</sup>. A febbraio 1985, la conversione in legge del decreto di dicembre si segnala come il primo provvedimento approvato dal 1975, che va a tamponare il vuoto legislativo apertosi con la sentenza della Corte Costituzionale del 1976. I decreti attestano, nel campo televisivo, l'equiparazione del rapporto tra la Tv pubblica e un network privato, ma sul piano dei rapporti di potere, l'economia sopravanza la direzione politica, dopo avere mostrato inequivocabili segnali di forza già nel 1980<sup>86</sup>.

Più che una *deregulation*, visto che non si abrogano norme esistenti, è un *abcence of rules* segnata da una mancata politica nazionale sulle comunicazioni e dall'assenza di strumenti istituzionali a garanzia di tutti i competitor. A uno sguardo d'insieme, è il sistema politico che mostra una bassa capacità decisionale venendo meno a un'attività riformatrice anche in altri settori.

La formalizzazione del duopolio Rai-Fininvest rende il sistema chiuso e dissuasivo nei confronti di eventuali nuovi entranti. Il parlamento rinuncia a un ruolo di indirizzo non soltanto sulla proprietà delle emittenti, ma sulla natura delle trasmissioni per fissare quote di autoproduzione come strumento di incentivo economico. La ricerca del vantaggio politico, sul quale tutti gli attori hanno responsabilità, si riflette in un danno per l'intero sistema.

<sup>84</sup> Carlo Sartori, *Tv private: spadroneggiano gli sponsor e avanza la Dc "ridimensionata" in Rai*, "La Stampa", 2 febbraio 1980, p. 19; G. Crapis, *Il frigorifero del cervello*, cit., p. 131.

<sup>85</sup> Si tratta dei decreti n. 694 del 20 ottobre 1984 (bocciato dal parlamento) e del decreto 807 del 6 dicembre 1984 convertito in legge il 4 febbraio 1985. La decretazione di urgenza si rende necessaria poiché nell'ottobre 1984 i pretori di Roma, Torino e Pescara, in applicazione della legge, vietano la diffusione del segnale dei canali Fininvest in interconnessione, dal momento che la trasmissione sull'intero territorio nazionale da parte di un soggetto privato è vietata. Sui rappresentanti della Fininvest che prendono parte alla legge Mammì: D. Forgacs, *L'industrializzazione della cultura italiana*, cit., p. 297.

<sup>86</sup> Carlo Sartori, *La Tv privata più forte della Rai?*, "La Stampa", 18 gennaio 1980, p. 19: "Così mentre il potere politico continua a discutere [...] il potere economico le sta cambiando il problema 'sotto il naso'".